

**Carlo Santi**

*Il Quinto  
Vangelo*

Romanzo

ISBN: 978-88-905090-0-1  
ISBN-A: 10.978.88905090/01

## BIOGRAFIA DELL'AUTORE

CARLO SANTI è nato ad Abano Terme (PD) il 19.04.1963 e vive a Montegrotto Terme. Sposato con Sonia, ha due figli: Denny e Nicolas. Svolge la libera professione quale Consulente Aziendale e del Lavoro. Ha scritto due libri:

2006-2010 **'Il Fuoco Dentro I'** (ISBN: 978-1-4457-6565-5);

2010 **'Il Quinto Vangelo'** (ISBN: 978-88-905090-0-1 | ISBN-A: 10.978.88905090/01).

Attualmente sta lavorando al terzo romanzo: **'La Bibbia Oscura'**.

**Copyright © 2010 'Il Quinto Vangelo' by Carlo Santi**

ISBN: 978-88-905090-0-1 | ISBN-A: 10.978.80905090/01

Edito by Carlo Santi – [www.carlosanti.eu](http://www.carlosanti.eu)

Tutti i diritti riservati. È vietata ogni riproduzione, anche parziale. Le richieste per l'utilizzo della presente opera o di parte di essa, in un contesto che non sia la lettura privata, devono essere inviate a: [info@carlosanti.eu](mailto:info@carlosanti.eu)

## NOTE

Il presente romanzo è opera di pura fantasia.

Ogni riferimento a nomi di persona, luoghi, avvenimenti, indirizzi e-mail, siti web, numeri telefonici, fatti storici, siano essi realmente esistiti od esistenti, è da considerarsi puramente casuale.

## RINGRAZIAMENTI

*Ringrazio Sonia, mia moglie, per avermi trasmesso la passione della lettura. La ringrazio, soprattutto, per avermi sempre sostenuto, incentivato alla scrittura e, soprattutto, aver pazientemente corretto il manoscritto.*

*Ringrazio Thomas, mio nipote, per avermi dato idee e spunti per il libro che dedico ai miei figli Denny e Nicolas, nella speranza di far condividere loro questa mia passione.*

*Un particolare ringraziamento a Michela e Angela che, per loro intercessione, hanno dato vita all'enigmatico personaggio di Angela Turatti e alla controversa Michela Rostellini.*

*Grazie anche all'amico di sempre, Mauro Donolato, che giustamente ha inteso questo libro come un mio personale percorso interiore.*

# 1

Primo giorno  
Città del Vaticano – Ore 03.00

Che tempo!

A quell'ora di notte non vi era anima viva in giro, tutte le strade si erano svuotate completamente, solo poche auto ancora transitavano per far ritorno a casa dopo una serata in discoteca o in giro a bere qualcosa con gli amici. La scelta del giorno, del tempo e dell'ora erano quanto mai congeniali, una pioggia torrenziale bagnava quella notte, non si vedeva a un palmo dal naso, i lampi illuminavano il cielo seguiti dai classici rombi di tuono quasi in contemporanea, sintomo che il temporale trovava lì la sua maggiore forza. Nessuno avrebbe immaginato che quel giorno avrebbe dato inizio a un concatenarsi di eventi che avrebbero riempito di orrore il mondo intero portando morte e dolore. E nessuno avrebbe mai immaginato che il piccolo Stato, centro indiscusso della cristianità universale, avrebbe potuto essere violato in modo così profondo. Gli uomini del commando si erano preparati da tempo a quella missione, si muovevano sicuri nei lunghi corridoi che conducevano al più grande e incredibile tesoro che il mondo intero riconosceva come unico, dal valore assolutamente inestimabile e, nel contempo, misterioso: la Biblioteca Apostolica Vaticana. La prima biblioteca e il primo

archivio dei Papi vennero costituiti nel V secolo e, per ragioni non ancora conosciute vennero dispersi. Nella prima metà del sec. XIII nuove collezioni dei Papi, delle quali esiste ancora un inventario compilato sotto Bonifacio VIII, diedero inizio alla costituzione di una nuova Biblioteca, ma fu Giovanni XXII, Papa nel XIV secolo, che organizzò l'archivio così come oggi lo conosciamo o, almeno, pensiamo di conoscere. A capo e custodia di quell'immenso patrimonio erano attualmente: il Bibliotecario di Santa Romana Chiesa; un Prefetto e un Vice Prefetto. A nessuno era permesso entrare nell'archivio senza l'ordine diretto del Bibliotecario, solo il Papa avrebbe potuto entrarvi senza necessità di alcun'altra autorizzazione, ma avrebbe avuto comunque bisogno del Bibliotecario solo per potersi orientare in un archivio che era tutt'ora indefinito sia per l'ampiezza che per il suo effettivo contenuto. Si sapeva che vi erano libri, manoscritti e testi non solo sacri, ma anche volumi scientifici, stampe e disegni, monete e altri patrimoni di indubbio valore nonché documenti di altre religioni che, da tempo memorabile, creavano contese per il loro possesso. Si diceva anche che non tutto era conosciuto o era dato di sapere. Infatti, lo Stato Vaticano, pur conservando una conoscenza e un sapere storico dell'intera umanità, era noto per i suoi misteriosi e insistenti rifiuti, ai danni della comunità scientifica, alla consultazione di testi e documenti di cui tutti conoscevano l'esistenza e il loro possesso in capo alla Chiesa, ma che nessuno era riuscito a vederli e, tantomeno, a consultare. L'archivio altro non era, quindi, che un bunker super attrezzato e difeso, in una zona della Città indipendente e perfettamente sconosciuta anche ai più eminenti personaggi della Santa Sede. A tutti era nota, invece, la grande sala di consultazione della Biblioteca denominata 'Sala Leonina' o le sale per le consultazioni dei manoscritti o, ancora, quella degli stampati o delle mappe. Anche per una semplice consultazione servivano, comunque, una serie di autorizzazioni e requisiti accademici tutt'altro che marginali. I contenuti del vero archivio erano custoditi, invece, all'interno dell'immenso spazio del bunker; in una zona perfettamente controllata da computer di incredibile potenza i quali regolavano l'impianto di allarme, l'antincendio e l'areazione per creare la giusta umidità e atmosfera. Chiunque desiderava entrare nell'archivio

doveva dotarsi di un respiratore in quanto l'ossigeno, rarefatto, veniva regolato in modo da non alimentare germi o virus che avrebbero intaccato le opere rovinandole. A quell'ora il custode di turno era il Vice Prefetto, Monsignor Paolini, intento nel suo lavoro di studio e archiviazione di nuovi importanti documenti protetto al suo interno dall'avveniristico impianto di allarme e da due guardie svizzere che, impassibili, erano poste innanzi il grande portone d'ingresso. Le due guardie caddero quasi contemporaneamente, senza un lamento. Solo le loro alabarde, immediatamente prese al volo da due uomini del commando per posarle delicatamente a terra nell'intento di non fare rumore, fecero comunque un impercettibile tonfo. All'interno dell'archivio il silenzio regnava sovrano e le orecchie attente del Vice Prefetto sentirono quel rumore attraverso l'interfono sempre acceso e in contatto con l'esterno. Tutti i custodi avevano l'ordine di non aprire mai il portone se non dopo una complessa operazione di sicurezza. Il portone, blindato con una spessa lamina di acciaio di oltre sessanta centimetri, si apriva tramite un congegno controllato da un computer ed era azionabile solamente dall'interno o dal centro di controllo della gendarmeria. Allarmato chiamò le guardie tramite l'interfono. Nessuna risposta! Monsignor Paolini prese quindi il telefono che però non emetteva alcun suono: era isolato. Prima ancora che si potesse rendere conto di cosa stava succedendo, Monsignor Paolini sentì la testa girare e fu assalito da senso di nausea che lo fece vomitare quasi subito. Poi cadde a terra sentendo la vita che fuggiva lontana da quel vecchio corpo, non prima però di intravedere le facce dei suoi assassini che, in quel preciso istante, lo osservavano attendendo l'esalazione del suo ultimo respiro. Un uomo con un respiratore in bocca si avvicinò al povero Paolini; lui lo aveva riconosciuto dagli occhi, sapeva chi era, ma non ricordava, la mente era quasi completamente annebbiata. La cosa che lo fece sobbalzare era il manoscritto che quel misterioso uomo teneva fra le mani.

«No, non quello!» Paolini sentì che la morte lo stava chiamando; raccolse le sue ultime forze. «Non potete ... toccare quel libro ... non capite ... quello che potrebbe succedere ... no...»

Monsignor Paolini morì in quell'istante.

Ore 07.00

Mai si erano visti così tanti visitatori al Vaticano. La recente beatificazione di Papa Giovanni Paolo II induceva i fedeli a rendere omaggio e onore reverenziale al Pontefice scomparso pochi anni prima, il quale aveva segnato così tante tappe importanti per l'intero genere umano. In fila per ore ogni persona di Fede avrebbe atteso il momento di pregare innanzi alla sua tomba, lasciando un fiore sulla lapide e, perché no, delle offerte sostanziose che ogni buon cristiano non esula a riconoscere alla buona causa cattolica. Passate oltre due ore, un bambino assieme alla sua mamma era arrivato finalmente davanti alla lapide del Beato quando vide quella vicina leggermente discostata dalla sua naturale sede lasciando intravedere una macabra fessura buia. Il bimbo, impaurito, fece notare la cosa alla mamma che lanciò un grido soffocandolo immediatamente con la mano. Uno dei custodi chiamò alla radio la sicurezza e fece immediatamente evacuare i visitatori che, non essendosi accorti di nulla, protestarono a gran voce senza però ottenere alcun risultato. Nel frattempo in Piazza S. Pietro e all'interno della basilica la folla era sempre più numerosa per questo la sicurezza fece transennare l'intera Basilica e, chiamati i responsabili, presero a verificare cosa fosse successo. La lapide si presentava fuori dalla sua disposizione naturale e non risultava sigillata come avrebbe dovuto; era chiaramente stata aperta di recente. Non senza timore reverenziale un operaio del Vaticano fece leva con un attrezzo per aprire la bara e rimasero tutti sconvolti dalla macabra scoperta.

Ai piedi dell'antico Papa ivi sepolto, trovava posto il corpo esanime e senza vita di Monsignor Paolini: il Vice Prefetto della Biblioteca Apostolica Vaticana.

## 2

Città del Vaticano, ore 09.30

L'auto si aprì un varco tra la folla. L'abilità dell'autista, il lampeggiante e la sirena assordante intimavano alla gente di spostarsi e, senza intoppi, la macchina si fermò ai piedi della scalinata principale della Basilica. Di scatto l'autista scese dall'auto e aprì la portiera a Tommaso Santini che uscì emergendo con tutta la sua imponente figura costituita da una struttura fisica di oltre un metro e novanta. Gli occhi color ghiaccio facevano coppia con i capelli brizzolati del cinquantenne ben conservato che doveva, sicuramente alla assidua pratica sportiva, il suo perfetto stato di forma. Ormai all'interno della Basilica vi erano solo la sicurezza della Santa Sede e la Polizia di Stato Italiana che, per accordi fra i due Stati, offriva il supporto e la collaborazione che eventualmente viene richiesta, di volta in volta, dagli inquirenti Vaticani. Tutti i fedeli, invece, erano ancora raccolti in piazza San Pietro anche se gli altoparlanti ripetevano ossessivamente che quella mattina non avrebbe avuto luogo alcuna funzione e nessuna visita sarebbe stata permessa all'interno della Basilica. Anche se la situazione appariva sicuramente anomala, nessuno si lamentava o commentava l'accaduto, di contro, il Museo Vaticano e ogni altro settore della Città erano assolutamente aperti e accessibili così che i visitatori avrebbero avuto modo

comunque di appagare la propria voglia di turismo cristiano. Santini passò indenne i primi controlli, ma venne fermato poco dopo il portone d'ingresso che consentiva l'accesso alla navata centrale della Basilica. Tutto appariva come se si fosse in presenza di una vera e propria scena del delitto; polizia e gendarmi ovunque, gli uomini della sicurezza vaticana e della polizia scientifica italiana perlustravano ogni centimetro della Basilica intenti a scovare qualsiasi cosa. Aleggava una strana atmosfera: quella Basilica, centro della cristianità mondiale, non era mai stata così vuota e proprio nel giorno dedicato al ricordo e in onore della beatificazione di Papa Giovanni Paolo II che, quindi, prevedeva il massimo di affluenza. Un poliziotto si avvicinò a Santini chiedendogli gentilmente i documenti che lui presentò con fare distratto. L'agente scrutò il documento, riportava una foto poco somigliante al suo possessore e il nome riportato era quanto di più anonimo potesse esistere per un italiano: *Mario Rossi*, come il *John Smith* americano. Ma fu la sigla dell'organizzazione di appartenenza che colpì maggiormente l'attenzione dell'agente *I.S.R.C.* per lui completamente sconosciuta.

“*Mai sentita!*” Pensò fra sé il poliziotto.

«Signor Rossi» disse l'agente, «questo documento non indica che siete autorizzato a entrare, la zona è circoscritta alla sicurezza vaticana e alla polizia. Qui c'è scritto che lei fa parte dell'ISRC. Mi perdoni, ma non conosco questa agenzia.»

«La sigla sta per *Investigazioni per la Santa Romana Chiesa*, anche se la traduzione non è del tutto fedele agente» rispose il Rossi della situazione, «ma chiami pure l'Ispettore Generale Wolfgang della Gendarmeria Vaticana. Non è certo a lei che devo spiegare il mio grado di autorizzazione visto che ci troviamo sul suolo del mio Stato.»

Il poliziotto stava pensando di mandarlo via, ma effettivamente pensò che si trovava ospite in territorio straniero e quella sigla poteva anche essere veramente una agenzia investigativa interna alla Santa Sede. Nel dubbio fece per chiamare qualcuno alla radio, ma quella scena era stata seguita dallo stesso Ispettore Generale Aaron Wolfgang che fermò l'agente.

Con un marcato accenno tedesco si rivolse a Santini. «Ti stavamo aspettando, Tom. Agente lo lasci passare.»

La stretta di mano tra i due avrebbe stritolato chiunque.

«Che è successo, Aaron» chiese Santini, «mi avete fatto venire qui alla luce del giorno in violazione al protocollo con il rischio di bruciare la mia copertura.»

«Lo so!» Rispose Wolfgang portandosi il dito indice alle labbra, come per zittire l'amico mentre si incamminarono lungo la navata. «E' una dannata emergenza, amico mio, straordinaria ed eccezionale. Tu sai che devo chiedere l'autorizzazione diretta del Santo Padre per condurre indagini di omicidio interno allo Stato ed è stato proprio Lui che mi ha chiesto di chiamarti. Non ho avuto scelta.»

«Un omicidio proprio in Vaticano, incredibile!» Santini era perplesso. «Ma perchè il Santo Padre mi ha chiesto di venire qui, con tutta questa gente. Lui conosce perfettamente la mia posizione, non credo abbia avuto una grande idea.»

«E invece vuole che tu sia presente e questo vale anche per me e, tanto per ricordartelo, il Papa non può essere messo in discussione. A proposito» proseguì il tedesco, «che storia è quella dell'I.S.R.C.?»

«Ah! Ho con me solo quella tessera e l'unica cosa che mi è venuta in mente è stato inventare una agenzia investigativa del Vaticano. Di solito funziona o avresti voluto che gli dicessi chi sono?»

Wolfgang rise a denti stretti. «No, certo! Ma che diavolo significa quella sigla?»

«Istituto Superiore Ricerche Comunitarie! Non ho trovato una spiegazione diversa dell'acronimo. A quanto pare, però, ha funzionato.»

Wolfgang si lasciò andare a una sana risata. «Ah ah ah! No che non ha funzionato, quello stava per chiamare rinforzi.»

Giunsero alla scalinata che portava alle tombe vaticane e Wolfgang si fermò prendendo sotto braccio l'amico, sussurrandogli all'orecchio senza che nessuno potesse sentire. «Da questo momento tu sei della gendarmeria. Inventati un nome di fantasia, uno qualsiasi e che non dia nell'occhio. Evita di chiamarti Mario Rossi, non ci crederebbe nessuno e, mi raccomando, non fare o dire cazzate, inteso? Qui c'è mezza polizia di Roma e anche alcuni Magistrati italiani.»

Santini era perplesso. «Ma qui siamo nella nostra giurisdizione, perché questo intervento massiccio di esterni? Ce la possiamo cavare benissimo da soli, e tu lo sai; digli che prendiamo noi in mano l'indagine e che vadano per la loro strada.»

«No, Tom.» Riprese Wolfgang. «La legge vaticana prevede che i casi di omicidio siano di competenza dello Stato Italiano. Abbiamo meno di ottocento abitanti su cui cade la nostra giurisdizione, comunque sia su qualsiasi reato che non comprenda l'omicidio. È il terzo caso di omicidio in tutta la storia dello Stato, ma questo è un omicidio eccellente, Tom, che rischia di destare sospetti interni. Dobbiamo collaborare con gli inquirenti italiani per fare in modo che non ficchino troppo il naso. Se pensano che chi ha commesso tutto questo sia qualcuno all'interno del Vaticano, qui mettono le tende e il Segretario di Stato mi ha già fatto capire che questo è meglio evitarlo.»

«Bene! Ho ricevuto il messaggio forte e chiaro.» Gli rispose.

I due presero a scendere le scale, la zona della lapide incriminata si trovava proprio alla fine della scalinata e all'inizio del corridoio. Anche qui trovavano posto almeno una ventina di poliziotti, polizia scientifica e gendarmi, tutti intenti con gran impegno a fotografare la scena e cercare indizi utili. Di fronte alla lapide vi erano due persone intente in una discussione abbastanza animata. Uno di questi Santini lo aveva conosciuto, era il Commissario Giorgio Ayala, l'ufficiale della Polizia italiana autorizzato al collegamento con la gendarmeria vaticana, l'altro era certo un magistrato, anzi, una magistrata. E proprio la donna suscitò in Santini una abbondante curiosità. Capelli neri e leggermente corti; come la gonna, anch'essa sufficientemente corta in modo da far risaltare quel paio di gambe da urlo sostenute da un tacco di media altezza che rendevano il tutto assai sexy. Poi riuscì a ritornare in se, ma soprattutto riprese coscienza del luogo Santo in cui si trovavano e dell'occasione che non poteva di certo definirsi la più romantica per alimentare qualsiasi idea strampalata che, per un attimo, aveva sfiorato la mente del Santini.

Wolfgang presentò Santini ai due. «Questi signori sono il Commissario Giorgio Ayala della Questura di Roma e la

dottorressa Sonia Casoni, Sostituto Procuratore, della Procura del Tribunale di Roma. Lui è...»

«Giovanni Rana, della gendarmeria Vaticana» subentrò immediatamente Santini, «piacere di conoscervi.»

Wolfgang fece un gesto di stizza e, congedandosi cortesemente dai due, prese sotto braccio l'amico e lo spinse lontano dal gruppo.

«Ma che cazzo hai intenzione di fare?» Gli chiese Wolfgang.

«Non capisco!» Rispose Santini.

«Non capisci?» Tuonò infuriato Wolfgang. «Non sai che Giovanni Rana è quello dei tortellini?»

«Certo che lo so» rispose Santini con la faccia da ingenuo, «mi hai detto tu di usare un nome di fantasia e Giovanni Rana mi sembrava adatto per sviare qualsiasi sospetto.»

«Ah si? Bravo!» Gli fece eco l'amico. «Immagino che nessuno faccia caso che ti chiami come un produttore di tortellini famoso in tutto il mondo. Dai, non fare lo stronzo e lascia stare i nomi, evita che è meglio.»

Tornarono dai due mentre il Commissario Ayala si era allontanato dal gruppo intento a dare disposizione ai propri uomini.

Wolfgang prese in mano la discussione. «Il corpo è stato trovato verso le ore nove, dopo che un bambino e sua madre hanno notato che la lapide era spostata di qualche centimetro fuori dalla sua sede, senza accorgersi di altro. Abbiamo provveduto subito a isolare il settore e, aprendo la lapide, ci siamo trovati di fronte a questo scenario.»

Il corpo dell'antico Papa lì sepolto era evidentemente ben conservato e appariva nella sua posizione classica: ben vestito con le mani incrociate avvolte da un grande crocifisso d'oro. Ai piedi di quel Santo ed eminente defunto, l'altro cadavere, posto sul fianco sinistro in posizione fetale, dell'altrettanto eminente Monsignor Angelo Paolini, Vice Prefetto della Biblioteca Apostolica Vaticana. I due cadaveri trovavano agevolmente posto all'interno della grande tomba, abbastanza lunga per contenere entrambi e per via della loro piccola statura. Sembrava quasi che fossero addormentati entrambi: uno appariva ben conservato per l'imbalsamazione e l'altro

non presentava alcun segno particolare o ferita evidente. Il colore della pelle del volto, ancora roseo, poteva indicare che il rigor mortis non era ancora iniziato, ma poteva anche essere causato da quell'ambiente freddo e assai scarso di umidità. Per conoscere la causa della morte, però, andava eseguita una autopsia su quel cadavere. Lo Stato Vaticano odiava le autopsie sui propri membri illustri e Santini era certo che la Chiesa si sarebbe opposta con tutte le proprie forze.

«Sua Eminenza è morto altrove» proseguì Wolfgang indicando una macchia scura sulla parte alta del volto, «perché questa ecchimosi sul volto dimostra che ha battuto la parte destra della testa sul pavimento mentre ora è stato risposto sul fianco sinistro, perfettamente in ordine e con gli abiti puliti. È chiaro che non ha aperto la lapide e poi se l'è richiusa da sé! Troppo pesante.»

«Tracce?» Chiese Santini.

«Nessuna!» Rispose la magistrata con voce ferma e decisa con il chiaro intento di riprendere il controllo dell'indagine. «Abbiamo fatto setacciare minuziosamente ogni zona della Basilica dalla scientifica. Non abbiamo trovato nulla, a parte i segni lasciati da almeno qualche milione di scarpe. Non è certo facile isolare eventuali tracce dell'assassino o degli assassini in un posto come questo, comunque sia non abbiamo trovato nulla di interessante o anomalo, nemmeno nella lapide o dentro la tomba. Chi ha fatto questo sapeva il fatto suo e si è mosso agevolmente. Questo posto immagino non sia mai completamente deserto, non si comprende come abbiano fatto a muoversi in zona senza essere scoperti e nemmeno sappiamo dove l'hanno ucciso e come.»

«Non qui!» Sentenziò sicuro Santini. «Non l'hanno ucciso qui, ma ce l'hanno portato percorrendo, tra l'altro, un sacco di strada.»

«Che vuoi dire?» Chiese Wolfgang.

«Sua Eminenza era uno studioso, uno scienziato» proseguì Santini, «patito del suo lavoro ed era uno dei custodi della Biblioteca Vaticana.»

Pensò un attimo, poi chiese. «Dov'è il Bibliotecario?»

Wolfgang, perplesso, rispose che immaginava fosse, come al solito, presso l'archivio della Biblioteca. Le caratteristiche e l'incarico dei custodi della Biblioteca Vaticana prevedeva che essi potessero uscire assai raramente dal perimetro di loro competenza; vivendo praticamente e quasi sempre all'interno dell'archivio. Tutti e tre i custodi avevano le loro stanze all'interno di quell'area, inoltre, il loro giuramento imponeva di non parlare con nessuno del loro lavoro. Solo il Bibliotecario della Santa Romana Chiesa, il Cardinale Joseph Mhouza, era autorizzato a condurre rapporti esterni.

«Rintracciamolo, dobbiamo ispezionare la Biblioteca!» Fu la richiesta determinata della dottoressa Casoni.

«Non è possibile» precisò Wolfgang, «ci sono delle regole e delle condizioni per accedere in quell'area: serve ottenere l'autorizzazione della Commissione e del Bibliotecario. È praticamente impossibile entrare nell'archivio senza la preventiva autorizzazione diretta del Papa, inoltre, ci si deve dotare di un abbigliamento particolare, per via dell'aria rarefatta e le condizioni ambientali sfavorevoli, altrimenti si rischia di contaminare il contenuto dell'archivio.»

«Beh! Ora ci sono le condizioni per chiedere che le regole vengano accantonate, almeno per il momento.» Rispose Santini indicando il cadavere del Vice Prefetto.

«Capisco le vostre leggi e regole, signor Wolfgang» riprese la dottoressa Casoni, «ma qui siamo in presenza di un omicidio di un eminente esponente del vostro Stato con giurisdizione del caso in capo alla magistratura italiana. Potrei emettere un mandato...»

«Non mi faccia ridere dottoressa» tuonò Wolfgang alterandosi non poco tanto che pareva Hitler in persona, «lo Stato Vaticano è sovrano e nessun mandato potrà mai esservi concesso, tanto meno per entrare in un luogo così importante.»

«Calma, Aaron! La dottoressa Casoni ha ragione.» Intervenne Santini calmando gli animi. «Dobbiamo capire se Monsignor Paolini è stato in Biblioteca, cosa ha fatto e dove è andato, dobbiamo ricostruire tutti i movimenti delle sue ultime ore di vita. Chiamiamo il Bibliotecario, lui saprà agevolarci per ottenere le autorizzazioni necessarie senza infrangere alcuna

regola. Siamo in una situazione eccezionale, l'hai detto anche tu, ma dobbiamo ottenere queste informazioni.»

«Per fare questo» rivolgendosi ora alla magistrata, «non sarà necessario alcun mandato.»

Wolfgang si calmò acconsentendo dando l'impressione di dover obbedire a un ordine piuttosto che a una convinzione personale. L'intuito e la diffidenza della magistrata, sempre in allerta per via di una marcata predisposizione genetica, le diceva che Wolfgang era sì l'Ispettore Generale della Gendarmeria, quello con il grado più elevato nell'ambito della gerarchia militare vaticana, ma aveva come l'impressione che questo misterioso signor Rana fosse qualche gradino più in alto. Anzi, stranamente molto più in alto. Wolfgang si portò al viso la radio e diede disposizioni sussurrandole in una lingua incomprensibile. Qualcuno, dall'altro capo, rispose evidentemente in tedesco. La magistrata fu alquanto sorpresa e assunse un'aria interrogativa.

Santini le puntualizzò. «E' tedesco! La gendarmeria e le guardie svizzere parlano solamente in tedesco. Però quando ci si rivolge ai monsignori, ai cardinali o al Papa, si deve usare il latino. E la regola!»

Alla magistrata non importava poi molto di quella breve e insignificante lezione, ma per la prima volta da quando l'aveva incontrato, Santini le apparve stranamente simpatico. Eppure la stazza fisica e lo sguardo erano alquanto inquietanti, per non parlare degli occhi color ghiaccio. Gli davano un'aura quasi spettrale e certamente misteriosa mentre il sorriso di quello strano individuo, le ispirava tranquillità, se non addirittura serenità; non riusciva a capire le ragioni di quelle incongruenze messe assieme. Certo, però, il nome di Giovanni Rana che lui aveva riferito loro poco prima, era dannatamente e ingenuamente falso suonando come una vera e propria presa in giro e a lei, questo, non andava proprio a genio.

Approfittando dell'occasione la magistrata si rivolse a Santini. «Il suo nome è molto conosciuto, signor Rana, tratta anche prodotti alimentari?»

«He he he! A lei non la si fa, vero?» Rispose lui. Santini sorrise con quanti denti avesse mai pensato di possedere, quasi fosse stato scoperto nel compiere chissà quale marachella,

quindi ammise. «Avrei dovuto immaginare che alla magistratura italiana non si possono raccontare le bugie.»

Santini guardò Wolfgang in faccia e rise, mentre proseguiva. «In realtà mi chiamo Tommaso Santini e sono, no! Questo proprio non glielo posso dire. Comunque non volevo mentirle, è stato l'Ispezzore Generale che mi ha detto di fornire un nome falso.»

Wolfgang lanciò a Santini una di quelle occhiate che avrebbero incenerito chiunque e si accinse a precisare. «Le chiedo scusa dottoressa, il mio collega è alquanto bizzarro, per non usare un'altra definizione. Però si dovrà accontentare di questo. Come dicono tutti: questioni di sicurezza nazionale!»

*“Curioso! Non c'è niente di meglio che la sicurezza nazionale per destare immediatamente la mia curiosità.”* Pensò la Casoni. Accantonò la riflessione quando la radio riprese a parlare tedesco.

«Hanno trovato il Bibliotecario e il Prefetto» comunicò sconvolto Wolfgang quasi balbettando, «nelle loro stanze ... anche loro morti!»

### 3

Città del Vaticano – Ore 10.00

*“Che curiosa sensazione di impotenza!”* Questa riflessione scosse Santini per tutto il tragitto che andava dalle tombe dei Papi alla Biblioteca. Meandri di corridoi, decine di porte da aprire, centinaia di metri da percorrere, il via vai di persone conosciute e non. Perché uccidere i custodi dell’archivio? Perché tutti e tre i depositari di questo compito e, soprattutto, perché due nelle loro stanze e l’altro all’interno di un sepolcro papale? E, inoltre, perché proprio quello specifico Santo Papa? Che analogia potevano avere quella tomba, quel posto e quel Papa? E, ancora, perché Monsignor Paolini era stato depresso in posizione fetale? Il Bibliotecario di Santa Romana Chiesa e il Prefetto della Biblioteca vaticana furono trovati morti, entrambi nel proprio letto, senza strane composizioni o ferite ovvero segni di lotta. Sorpresi nel sonno, i tre custodi dell’archivio vaticano morti nel medesimo momento, evidentemente per la stessa ragione, probabilmente per mano dello stesso o degli stessi assassini, però con un ‘modus operandi’ diverso solo per uno di loro. La Biblioteca Apostolica Vaticana si reggeva su queste tre figure importanti, autonome e indipendenti. Il Bibliotecario di Santa Romana Chiesa, Cardinale Joseph Mhouza, responsabile assoluto dell’archivio. Uomo di cultura eccezionale, un principe della

Chiesa che deteneva il potere del sapere e che rispondeva solo al Papa del suo operato. Beh, era un fatto assodato che tutti dovessero rispondere al Papa, di fatto la Chiesa è una monarchia assoluta. Anche l'ONU, seppur riconoscendo e rispettando lo Stato Vaticano, non lo ammetteva in alcune commissioni perché si trattava di uno Stato privo di democrazia in quanto non concedeva e non professava la libertà di religione. A parte questo, il Bibliotecario era uomo potente non solo all'interno della Chiesa, di fatto, era il tenentario del sapere universale, unico depositario di una raccolta inimmaginabile di cultura, unico e riverito custode di un meraviglioso e invidiabile tesoro. La comunità scientifica mondiale lo adorava per le sue conoscenze, lo odiava per la sua arroganza di essere saccente e superiore, ma soprattutto lo invidiava perché aveva a portata di mano quasi la totalità del sapere umano conosciuto e non. Il Prefetto, professor Anthony Glamour, non era un seguace della Chiesa, ma un illuminante e simpatico professore dell'università di Cambridge in Inghilterra che si era distinto presso la comunità scientifica per il suo vasto bagaglio di conoscenza. La figura del Prefetto, per regola ecclesiastica, era l'unica concessione che la Chiesa garantiva alla comunità scientifica: affiancare il Bibliotecario nei suoi compiti studiando il materiale che solo lui stesso decideva di mettere a loro disposizione. In pratica la Chiesa condivideva solo le informazioni che riteneva opportune e nel momento che più le aggradava. Ma non le regalava a tutti! Bensì solo ai soggetti che possedevano eccezionali conoscenze e particolari requisiti, anche e soprattutto di Fede; per cui, di volta in volta, la comunità scientifica proponeva il candidato e lo stesso Bibliotecario, sentita la commissione preposta, confermava la nomina dopo una miriade di verifiche accademiche e cristiane. Solo lui, quindi, dopo una interminabile e severa istruttoria, sceglieva fra questi il candidato, più idoneo e opportuno, a ricoprire la carica di Prefetto e la durata del suo mandato. Il Prefetto, inoltre, doveva sottoporsi a complessi giuramenti affinché usasse la conoscenza, che gli era stata concessa, solo a scopi scientifici e pacifici. Era lui, infine, che affiancava il Bibliotecario nei rapporti con la comunità scientifica. Il vero e proprio assistente del Bibliotecario era, però, il Vice Prefetto, il povero

Monsignor Paolini, anch'esso uomo di vasta cultura che ricopriva quel ruolo importante all'interno della gerarchia ecclesiastica. Tutti e tre persone estremamente pacifiche, non avevano fatto del male a nessuno.

“Allora perché?” Si chiedeva Santini. La polizia scientifica aveva decretato la causa della morte: avvelenamento da monossido di carbonio! Gas inalato nelle stanze in quantità letali e fulminanti, i tecnici ne avevano trovato abbondanti tracce nell'aria così da fugare ogni dubbio: omicidio! I tre cadaveri furono trasportati all'obitorio dell'ospedale Vaticano, a disposizione degli inquirenti con le modalità che avrebbero dovuto essere discusse nell'apposito incontro convocato dal Segretario di Stato Vaticano, Cardinale Federico Oppini. A parte la Biblioteca, il resto del territorio Vaticano fu riaperto al pubblico che, come ci si poteva immaginare, sarebbe stato un vero e proprio fiume in piena per effetto delle varie *dighe* che la Polizia e la sicurezza aveva eretto attorno alla Basilica. Nessuno aveva saputo o sospettato nulla, avrebbero comunque ascoltato la notizia nei notiziari quella sera stessa con eccezionale risalto mediatico perché in Vaticano, questi misteriosi e agghiaccianti omicidi plurimi, non erano mai accaduti. Ai giornalisti, le autorità investigative dei due Stati avrebbero successivamente illustrato come stavano collaborando alacremente per trovare i responsabili e garantirli alla giustizia. A nessuno fino a quel momento, però, era passato per la testa di andare a dare un'occhiata all'interno dell'archivio della Biblioteca Vaticana.